

## incontri



**E**ra una primavera di molti anni fa e sono andata a trovare la nonna a Gesso, in campagna. No, non è il racconto dell'incontro con il lupo ma il ricordo di un pranzo speciale. E non potevamo sapere che quello sarebbe stato il nostro ultimo pranzo. Era primavera e la mia campagna era gonfia di erbe e pollini di ulivi, di formiche sveglie dal letargo e fiori di capperi e calle. E poi di fave, tutto un campo di fave. Mia nonna cucinava con la lentezza di un maestro zen. Cinque ore per preparare un pasto, il taglio dei vegetali piano e il controllo dei legumi a uno a uno e l'acqua presa dalla fontana senza cloro e molto silenzio. E anche concentrazione. Quando cucinava, cucinava e basta, al più qualche proverbio.

Sono arrivata da lei quella mattina di primavera con la mia Renault 4 rossa e la capotta aperta perché c'era già caldo. La tavola era apparecchiata con la tovaglia a

fiori e i piatti un po' sciupati bianchi con il bordo bianco arricciato. Appena arrivo mi offre fave fresche che lei sbuccia con le sue mani larghe, tanto più larghe della faccia che invece era molto piccola. Erano mani abitate al lavoro come quelle delle sue antenate. Le palme larghe e le unghie sempre corte. Per primo un piatto di pasta ancora con le fave, spaghetti spezzati. Spezzati a mano, tutti della stessa lunghezza e rifiniti con colpi di polso dentro il tovagliolo. E gli spaghetti navigavano dentro gorgi di olio di frantoio. Poi il secondo e allora sorrido, ancora fave. Una frittata di fave fresche, con le uova delle sue galline bianche e rosse che lei cono-

## I RICORDI DELLA CAMPAGNA DI GESSO

## Il sapore dolce delle fave dell'ultimo pranzo dalla nonna

GIOVANNA GIORDANO

scava una ad una. Un po' di vino pure, il vino di Gesso, un vino così grezzo, che sapeva sempre di qualche cosa, un po' di tappo, un po' di zolfo, un po' di aceto e c'era sempre del residuo alla fine della bottiglia, la "ciurrida" che per mio nonno era il sigillo della sua autenticità. Solo il vino genuino aveva quelle muffe terribili, per lui più prezioso del migliore champagne. A quel pranzo tutto di fave eravamo sole, nonna e nipote e c'erano solo fave perché in campagna si mangiava solo quello che la terra produceva in quel momento. C'era anche il pane con le fave, il pane a filoncino, appena sfornato, che mia nonna però contestava ogni giorno. Una volta era trop-

po cotto, un giorno troppo crudo oppure incastagnato e duro per i denti. Com'ero contenta di quel pranzo e tranquilla, io e lei e una montagna di fave. "Cosa c'è di dolce nonna?", domando e lei mi dice "favi cu zucchero" e ride. Ride, forse una delle ultime volte. Perché dopo qualche giorno perde la parola con un ictus. La perde e non le ritorna più. Rimane a letto e in poltrona molto tempo ma quando mi vede mi riconosce sempre e lancia un suono gutturale strano. Quello è stato l'ultimo suo pranzo cucinato per me e ancora adesso sento in bocca quelle fave dolci.

giovangiordano@yahoo.it  
twitter.com/@GiovannaGiordano



UN'ANZIANA IN UNA FOTO DI GIUSEPPE LEONE

A Siracusa si è celebrato il grande genio mettendo in rilievo la forza della ricerca nei giovani, la novità del linguaggio, la commistione delle discipline

CETTINA VOZA

**A**ncora una volta mi sono sentita greca, sono le parole che il Ministro Anna Maria Cancellieri ha pronunciato venendo ad assistere alle rappresentazioni classiche nel teatro greco di Siracusa. Eppure al ministro non sono ignoti questi luoghi. Evidentemente ha obbedito all'emozione imperativa dettata dalla forza che i luoghi, per fortuna o per magia, hanno ancora la capacità di trasmettere. Sì, perché in certi luoghi c'è la presenza degli eroi e degli dei, c'è la storia degli uomini che proprio lì hanno trovato scenario immortale e nell'aria di quei luoghi «c'è il ricordo di ciò che c'è stato».

Sono emozioni, suggestioni dello stesso tipo di quelle avvertite dalla platea in ascolto di Lucio Russo che parla con ineguagliabile efficacia delle leggi di galleggiamento definite da Archimede e ne segue il dettato come se si trattasse di comunicazione di vita quotidiana e i commenti si intrecciano per individuare in quale delle sfumature linguistiche dei dialetti greci fosse stato espresso quell'ineguagliabile trattato. Ma questo non è accaduto alla Oxford University, ma a Siracusa in occasione della Celebrazione del 2300° anniversario della nascita di Archimede: anniversario convenzionale naturalmente. Conosciamo l'anno della sua morte, presunto invece quello della nascita, postulato su una testimonianza opinabile dell'erudito bizantino Tzetzes. Ma la motivazione sottesa alla celebrazione è quella che rende lecito postulare e celebrare questa data. In effetti a Siracusa si celebra il grande Genio, volendosi fondamentalmente mettere in rilievo la forza della ricerca nei giovani, la novità del linguaggio, la commistione delle discipline. Non è un caso che tutto questo accada, finalmente, forse a Siracusa.

Da un lato il virtuale e la globalizzazione creano sapere fluido che corre sul web, l'onda che batte su tutte le sponde del pianeta e rende attuale il paradosso della farfalla: nessun battito d'ali nella foresta pluviale è senza conseguenza ai suoi antipodi. Tutto

La statua (accanto) di Archimede, nell'istituto "Corbino" di Siracusa e, a destra, una stampa raffigurante il matematico



# Archimede simbolo di identità e memoria

avviene in un attimo e cambia continuamente, è in mano ai giovani e può segnare univocamente la strada, ma sono gli stessi a partecipare ai giochi matematici, a seguire le vie dei grandi maestri dell'arte, affamati di identità. E questo lo si avverte al teatro greco di Siracusa, nei giovani spettatori appesi ai temi universali della tragedia, o quando essi stessi attori danno voce alle antiche parole.

Sono i giovani a cimentarsi nei progetti di tante branche della ricerca scientifica, e questo appare ancora più evidente oggi a Siracusa che nel nome di Archimede, sembra aspirare a una rivendicazione di appartenenza e a una conquista di identità irrinunciabile.

Ortigia, culla di Artemide, è molto

apprezzata dal visitatore che giunge nella città in cerca dei segni dell'antico oggi come ieri: trova una città che lo incanta e di grande fascino, ma in realtà ciò che lo seduce e cerca, è la percezione dell'immateriale qualità della sua identità, leggibile nelle connotazioni naturali, nella scansione delle vie, nelle proporzioni dell'edificato, nei suoi monumenti.

Il viaggiatore odierno sa che questa gemma non è incastonata, ma chiusa da una cintura industriale i cui bagliori tagliano la notte, una condizione che Tomasi di Lampedusa vide con paura rifugiandosi nel mito di Lighea. Ma questo è stato un momento della storia della città non senza significato e non privo di conseguenze. Ma altri pericoli sembrano essere in agguato per il

suo futuro, pericoli profumati di modernismo, di facile approdo all'omologazione del lusso. Altra storia questa al cui agguato rispondono i giovani, oggi così attenti alla ricerca di identità, e impegnati in concorsi e progetti che hanno come cifra la ricerca scientifica e il recupero del passato. La loro partecipazione a questi temi è altissima con numeri inimmaginabili come le iniziative spontaneamente ad esse collegate. Si comprende allora come acquisti valore la realizzazione di un monumento ad Archimede che presiederà l'ingresso a Ortigia come esito finale del concorso appositamente indetto.

Così si farà, finalmente un monumento ad Archimede, perché siamo nella sua terra, ma... siamo in Sicilia che è anche la terra di Pirandello!

## LA MOSTRA

## Capolavori ritrovati a Castel Sant'Angelo

C'è anche il bel dipinto di Francesco Cozza, casualmente tornato alla luce in una chiesa romana, tra i capolavori in mostra da ieri a Castel Sant'Angelo. Per la prima volta esposti preziosissimi reperti recuperati dalle Forze dell'Ordine negli ultimi decenni, affiancati a importanti opere provenienti dai maggiori musei italiani nel tentativo di contestualizzare quelle opere strappate alla loro storia da tombatori e trafficanti d'arte.

"Capolavori dell'archeologia: Recupero, ritrovamenti, confronti" è stata organizzata dal Centro Europeo per il Turismo in collaborazione con la Soprintendenza speciale del Polo museale romano, che appunto per questa manifestazione espositiva ha voluto presentare in anteprima la tela seicentista scoperta nella chiesa di Santa Maria del Carmine alle Tre Cannelle, rivelatasi un capolavoro del pittore calabrese Francesco Cozza. La mostra di Castel Sant'Angelo è per il resto interamente incentrata su reperti archeologici di grandissima qualità, sia quelli recuperati da Carabinieri e Guardia di Finanza sia le opere prestate da raccolte pubbliche e private.

## DE GUSTIBUS

## Jolie/Orlan quando l'arte opera sul corpo

CARMELO STRANO

**D**ue icone. Diversamente rappresentative dei miti del nostro tempo che non sono più universali né riferibili a tutti gli umani, come accadeva nell'antichità. Si tratta ormai di un prodotto della vita quotidiana che il consumismo e la globalizzazione rendono universale, cioè esteso a tutti gli umani. E qui c'è la differenza coi miti antichi. Mentre allora nessuno si sognava di minimizzare i miti né di sottrarsi al loro valore e alla loro incidenza, i miti di oggi richiedono l'adesione dei singoli. Per te Madonna è un mito, per me è una cantante che non mi piace e quindi non mi faccio toccare dalla sua fama.

Le due icone annunciate, ben simboleggianti i miti di oggi, sono Angelina Jolie e ORLAN (così vuole che il suo nome sia scritto). L'oggetto dei sogni di tanti uomini di botto è evaporato. Mastectomia preventiva: fondati timori che possa sopraggiungere un tumore ai seni, e subito la loro asportazione. Ne avrà altri sostituiti, e però... A parte la delusione di chi è nella cerchia della sua vita privata o dei suoi fan, termine che indica i devoti del mito, proprio quel mito subisce una capitis deminutio, è come fosse stato decapitato, non esiste più. Forse il valore del mito subisce uno slittamento, dal corpo al simbolo, a favore cioè di un riferimento astratto in quanto emblema di un comportamento riferibile a tutti e anche un po' più universale di prima.

Che fa invece l'artista francese ORLAN? Da tanti anni si sottopone a interventi chirurgici di impronta estetica (grande curiosità si strinse intorno a lei quando nel 1997 la rendeva parte di una rassegna d'arte nell'ambito della Biennale). L'obiettivo di queste sue performance, che vengono trasferite in opere fotografiche e video, non è aumentare il gradimento estetico. Si tratta dell'esigenza di modificare tout court il proprio status fisico-esistenziale, di interferire nella sua sfera psicologica attraverso quelle modificazioni del corpo o di verificare le reazioni e gli adeguamenti della sfera interna in rapporto alle imprevedibili vicende "espressive" del suo corpo. Chiara la discendenza di questi comportamenti dalla body-art (segno espressivo o altro direttamente sul corpo). Ma va detto che proprio l'assenza di obiettivi estetici sottolinea la distanza della ORLAN dal mito della bellezza consumistica e la ponga, grazie all'arte in una dimensione superiore rispetto alla caducità che insiste in ogni mito di oggi ispirato a utilitarismo, consumismo, mera globalizzazione.

Ancora una volta l'arte presenta il suo tendenziale carattere idealistico e dimostra la sua naturale vicinanza a taluni segnali mandati negli anni Sessanta dal sociologo canadese Marshall McLuhan. L'artista (nel modo che gli è congeniale, aggiungiamo noi) lascia la torre d'avorio per posizionarsi nella torre di controllo dalla quale prendere parte attiva alle vicende e ai destini della società. Senza nulla togliere al lato umano della performance della Jolie (operazione chirurgica vera), quello della ORLAN è un mito costruttivo, comunque lo si voglia considerare all'interno della mitografia contemporanea. Dopotutto meglio le armi metaforiche dell'arte che quelle vere, no?

### «L'UOMO NUOVO» DI ALEKSANDR SOLZENICYN, INTERVISTA AL FIGLIO DELLO SCRITTORE

## «Molta sofferenza anche nella nuova Russia»



LA COPERTINA DEL ROMANZO DI SOLZENICYN

**I**n tre racconti ambientati nella Russia degli anni Venti e Trenta dai quali emerge la terribile società sovietica creata da Lenin e Stalin, Aleksandr Solzhenitsyn delinea "L'uomo nuovo" (Jaca Book, 123 pp. 10 €) che nasceva dalle ceneri della rivoluzione bolscevica. Ma chi è l'uomo nuovo? «E' un uomo plasmato dall'ideologia comunista - dice al Salone del libro di Torino uno dei tre figli dello scrittore, Stepan, venuto in Italia per presentare il libro - Un uomo impaurito, che tradiva gli amici e i valori più cari terrorizzato dal regime; un uomo che è l'emblema di quello che accadde durante tutto il periodo sovietico».

Perché non aveva pubblicato questi racconti scritti dopo il suo ritorno in Russia? «Mio padre aveva molto materiale che non ha utilizzato nel suo ciclo narrativo. Questi racconti sono frammenti della vita di persone delle quali ha conosciuto le difficoltà, e il coraggio con cui le hanno affrontate. Le atrocità

di quegli anni, hanno condizionato la vita di tanta gente, uomini e donne costrette a chinare la testa, umiliati da un regime che calpesta i loro diritti».

Vi raccontava i suoi anni nel gulag? «Preferiva raccontarci ricordi della sua gioventù e adolescenza. Della seconda guerra mondiale e del gulag parlava raramente. Rimpiangeva sempre un tipo di pane che mangiava prima della collettivizzazione forzata e che poi non ha più trovato. Di questo pane non ha parlato in nessuno dei suoi libri, ma era una sorta di mito che lo accompagnava. Era un osservatore e un ascoltatore molto attento, un magnifico interlocutore che dava buoni consigli. A noi figli non diceva mai: dovete fare questo. Cercava di educarci con l'esempio».

Cosa pensava suo padre della nuova Russia? «Ha molto sofferto nel vedere come i cambiamenti repentini toglievano la terra sotto i piedi a tanta gente. Credeva che la Russia avrebbe dovuto sopporta-

re molte sofferenze nelle more di questa uscita dal regime precedente». Sembrerebbe che suo padre si sia sbagliato vista l'aggressività dei capitalisti russi. «Non mi sento di sostenere che l'uscita del comunismo abbia fatto diventare la Russia ricchissima. Ci saranno capitalisti come in tutte le nazioni, ma la maggior parte del popolo deve lottare duramente per andare avanti. Prima di valutare appieno come la Russia è uscita dal comunismo, dobbiamo aspettare una quindicina d'anni. Al momento, la Russia è il più povero di tutti i Paesi europei».

Com'è stato il suo ritorno in Russia dopo la caduta del muro? «E' stata un'emozione fortissima. Ha vissuto gli ultimi anni riconquistando l'anima di un passato che non lo aveva mai abbandonato, e quando è morto, era felice di aver potuto morire da uomo libero nella sua terra. Aveva sempre temuto di morire da esiliato».

FRANCESCO MANNONI